

## MEDICINA

## IL CANCRO

*Una battaglia che può essere vinta*

# La strada maestra della prevenzione

**Necessaria una riforma delle strutture sanitarie che inserisca l'intera collettività nel meccanismo dell'indagine antitumorale - Assai esigui gli stanziamenti pubblici: poco più di un miliardo l'anno**

GENOVA, maggio.

Le indagini di massa costituiscono la nuova strategia, il nuovo orientamento, ormai prevalente, nella battaglia contro il cancro. E' un vero e proprio rovesciamento d'impostazione. Fino a qualche tempo fa, la lotta si svolgeva soprattutto sul piano dell'illustrazione dei principali sintomi d'allarme; la medicina tendeva a sottolineare l'aspetto drammatico della malattia, forniva al cittadino spaventato il decalogo dei segni premonitori, gli raccomandava di rivolgersi senza indugio agli ambulatori specializzati. Travegla, in questi prassi, una sorta di dichiarazione d'impotenza di fronte a un pericolo tremendo che, quando si manifesta, nulla consente di non rassegnare. La moderna oncologia si fonda sul capovolgimento dei termini del problema: non la corsa affannosa, e spesso purtroppo tardiva, ai ripari, bensì la prevenzione.

Spiega il prof. Leonardo San-

ti, segretario nazionale dell'Assozione centri antitumorali: « Il concetto nuovo è di rivolgersi agli individui di comunità o gruppi o categorie più esposti al rischio oncogenetico, ma chi si presenta sano e nei quali, comunque, il fenomeno tumorale si trova in fase talmente iniziale da non essersi ancora manifestato con alcun disturbo. Rivolgersi a persone sane, evidentemente il concetto di tumore risulta sdrammatizzato, diventa un pericolo contro il quale la difesa è possibile, un rischio evitabile e neutralizzabile: qualora l'individuo sia sottoposto preventivamente ad accertamenti ».

A Genova sono già in corso alcuni esperimenti d'applicazione pratica di questa moderna strategia anticanceraria. Da un punto di vista epidemiologico statistico, la città della Lanterna occupa uno dei primissimi posti in Italia per la frequenza di un particolare tipo di tumore: il carcinoma polmonare, una forma lunga-

mente asintomatica e quindi le più subdole perché l'intervento medico è, per lo più, destinato a giungere in ritardo. Data l'obiettiva difficoltà di condurre un'indagine di massa totale, essa a tutta la popolazione, il Consorzio antineoplastico ligure ha rivolto la propria attenzione a determinate categorie, tra le quali sia le statistiche che gli accertamenti di laboratorio indicano una maggiore incidenza dello stimolo oncogeno: i vigili urbani e i taxi, più soggetti all'inquinamento atmosferico; gli addetti alla manutenzione delle strade, continuamente a contatto con il carbone che figura tra gli agenti cancerogeni più attivi; i lavoratori di alcune compagnie portuali.

L'indagine, periodica, viene effettuata al compimento d'ogni quinquennio d'età, dai trent'anni in avanti. Come la si conduce? « Occorre premettere - dice il prof. Santi - che l'accertamento, anche in questo caso, è teso a identificare una neoplasia nel suo stadio iniziale asintomatico, ma è pure orientato a rilevare quelle alterazioni che possono predisporre l'insorgere di un tumore e che in certi casi consentono di suggerire la correzione di determinate abitudini di vita o la rinuncia a certe professioni per impedire che il cancro si manifesti. Qui, a Genova, il Consorzio antineoplastico ha elaborato un tipo di scheda che tiene conto di particolari dati: l'esame delle condizioni di lavoro accuratamente valutato, l'accertamento schermografico, le visite dell'internista e del pneumologo, gli esami dell'orofaringe, del laringe e, infine, dell'espettorato citologico. Questa complessa operazione trova poi nell'analisi congiunta di tutti i dati la migliore e più efficiente conclusione ».

Quando esiste, la lesione cancerosa del polmone, localizzata nella sua prima fase, può essere estirpata dai bisturi o redigere totalmente con un'adeguata terapia radiologica. Per il colpito, insomma, il verdetto non è più di irrimediabile condanna.

Il periodo dell'esperimento a Genova è ancora troppo breve per iniziare il discorso sui risultati. Ma non c'è dubbio che, allo stato attuale delle conoscenze, la via della prevenzione può rappresentare la strada maestra nella battaglia contro il cancro: semplicemente, alle nuove convinzioni dell'oncologia corrispondono una riforma delle strutture sanitarie, con la creazione di un sistema generale di medicina preventiva e una poderosa rete di centri periferici, tale da inserire la collettività intera, senza eccezioni, nel costoso meccanismo delle indagini antitumorali.

Oggi, purtroppo, il settore è ancora affidato al caso, alla buona volontà o allo spirito d'iniziativa di pochi. La Liguria è l'unica regione italiana, fra quelle non è stata specificata, nel costoso meccanismo delle indagini antitumorali.

Il periodo di questo repliche in bronzo argenteato, ha una altezza di quaranta centimetri ed è certo una forma spaziale, una sorta di pezzi, a quei parallelepipedi che un tempo erano stati utilizzati a scoprire il disegnato di un sistema. Forse, per questo, la pur sorprendente scultura il pollice di César che fa parte della nostra mostra

«Fante di Spade» con una quindicina di pezzi, datata dal 1954 ad oggi, non ci sorprende come ha sorpreso il pubblico parigino quando l'ha vista in una mostra tutta varia di sculture sul tema della mano dell'uomo.

Il pollice, in questa replica in bronzo argenteato, ha una altezza di quaranta centimetri ed è certo una forma spaziale, una sorta di pezzi, a quei parallelepipedi che un tempo erano stati utilizzati a scoprire il disegnato di un sistema. Forse, per questo, la pur sorprendente scultura il pollice di César che fa parte della nostra mostra

«Fante di Spade» con una quindicina di pezzi, datata dal 1954 ad oggi, non ci sorprende come ha sorpreso il pubblico parigino quando l'ha vista in una mostra tutta varia di sculture sul tema della mano dell'uomo.

César Baldaccini: «Uomo di Villeaneuve», 1964

L'arte mediterranea qualche anno prima della Pop art, ha avuto il senso del gusto del gigantesco a sfida agli spazi dell'oceano, mensamente grande misurabile soltanto con la linea della terra. Passero i Jalli levati nell'azzurro delle isole del mare Egizio, o gli uomini del cielo che scendono dalla crosta terrestre lungo la valle del Nilo, gli imperatori romani del tardo impero innalzati a scoprire il disegnato di un sistema. Forse, per questo, la pur sorprendente scultura il pollice di César che fa parte della nostra mostra «Fante di Spade» con una quindicina di pezzi, datata dal 1954 ad oggi, non ci sorprende come ha sorpreso il pubblico parigino quando l'ha vista in una mostra tutta varia di sculture sul tema della mano dell'uomo.

Il pollice, in questa replica in bronzo argenteato, ha una altezza di quaranta centimetri ed è certo una forma spaziale, una sorta di pezzi, a quei parallelepipedi che un tempo erano stati utilizzati a scoprire il disegnato di un sistema. Forse, per questo, la pur sorprendente scultura il pollice di César che fa parte della nostra mostra

«Fante di Spade» con una quindicina di pezzi, datata dal 1954 ad oggi, non ci sorprende come ha sorpreso il pubblico parigino quando l'ha vista in una mostra tutta varia di sculture sul tema della mano dell'uomo.

Dario Micacchi

Pier Giorgio Bettì

## TELEVISIONE

Il padiglione della RAI alla Fiera di Milano dedicato quest'anno al teleromanzo

# Perchè la TV «diffida» dei romanzi moderni

Prevale ancora il pregiudizio secondo cui il «telespettatore medio» sarebbe attratto soltanto dallo «spettacolo», e cioè dal dipanarsi sul video di vicende ricche di episodi, colpi di scena e contrasti a forti tinte - Il caso di «La coscienza di Zeno», pur con i suoi limiti, rappresenta però una smentita alle ipotesi pessimistiche e rinunciate fin qui formulate

Alla Fiera di Milano, quest'anno, la Rai ha dedicato il suo tradizionale padiglione al teleromanzo: una panoramica, più che un bilancio, su un «genere» che conta ormai dodici anni di vita (il primo teleromanzo, tratto dal Dottor Antonio di Ruffini, andò in onda nel 1954) e che la televisione italiana ha sviluppato con un impegno particolare, superiore a quello di qualsiasi altra televisione del mondo, come ebbe a sottolineare una volta anche lo scomparso Sergio Pugliese, che di questo impegno fu forse il più tenace sostenitore.

Il dato che più colpisce in questa panoramica è l'assoluta prevalenza di titoli appartenenti alla letteratura dell'800 e l'assenza totale di riduzioni di romanzi moderni (moderni, intendiamo, non per semplici motivi cronologici, ma per struttura e ispirazione). E si tratta di un dato molto significativo, tanto più se lo si considera anche alla luce della produzione futura, già programmata, nel quadro della quale spicca come un simbolico approdo, anche per lo sforzo realizzativo che la segna, la riduzione del capolavoro di Alessandro Manzoni i promessi sposi.

Vi è in questa retrospettiva del teleromanzo la testimonianza di un indirizzo che si ispira, evidentemente, sia alla consuetudine delle esigenze del «telespettatore medio», sia a una precisa ipotesi sulle possibilità stesse del mezzo televisivo. In sostanza, si pensa, da una parte, che il «telespettatore medio» sia attratto soltanto dallo «spettacolo», e cioè, in questo caso, dal dipanarsi sul video di una vicenda ricca di episodi, colpi di scena, contrasti a forti tinte. E ci si mostra convinti, dall'altra, che in televisione si possa andare poco

oltre la narrazione elementare di una «storia» e la presentazione di figure nettamente caratterizzate. Di qui la scelta di opere strutturate, secondo i classici modelli ottocenteschi, e, in particolare, di quelle che

puntano decisamente sull'intreccio, la costruzione di personaggi elementari, la descrizione di ambienti «colorati». E la diffidenza costante verso i romanzi moderni che sono costituiti con una tecnica narrativa assai più libera, nella quale i molti interiori e i problemi di coscienza dei personaggi tendono a prevalere sui «fatti» (che sono spesso assolutamente banali e quotidiani), le sfumature e le ambiguità

tive assai più libere, nella quale i molti interiori e i problemi di coscienza dei personaggi tendono a prevalere sui «fatti» (che sono spesso assolutamente banali e quotidiani), le sfumature e le ambiguità

sono una caratteristica costante e la componente saggistica ha un peso qualitativo: elementi negativi, tutti, per un mezzo che si ritiene incapace di offrire al pubblico spunti di riflessione anziché semplici stimoli emotivi.

E' vero che tali convinzioni non sono quasi mai state teorizzate e che, anzi, autori e registi delle riduzioni hanno spesso affermato di aver scelto una certa opera con l'intenzione di guardare ad essa criticamente, in chiave contemporanea e con spirito problematico. Ma, curiosamente, proprio l'autore regista cui affermano di generare sembrano più familiari: è poi lui che con maggior foga calca la mano sull'ottocchio e che porta sul video storie e personaggi cesellandoli con l'accetta. E, d'altronde, anche nei teleromanzi di livello più dignitoso, dove realmente si avverte lo sforzo di esprimere sul video anche il «messaggio» dell'autore, come nel recente *Resurrezione* ridotto da Del Buono ed Enriques insieme e da quest'ultimo diretto, i risultati sono stati, in questa direzione, piuttosto modesti e sono raramente andati oltre la trasposizione di filoni di monologo di qualche brano testuale dell'opera originale.

E' sulla scorta di questi risultati e di questa annosa esperienza che anche alcuni critici sono giunti a condividere la convinzione che la TV può sembrare rinverdire le fortune del romanzo d'appendice e deve quindi rivolgersi soltanto a quelle opere che meglio si prestano alla bisogna appunto per la ricchezza dell'intreccio e per la corporeità dei personaggi. Recentemente, tuttavia, abbiamo visto sul teleschermo, a partire dal *Travet* di Italo Svevo, come ha rappresentato, pur nei suoi limiti, una chiara smentita alle ipotesi pessimistiche e rinunciate fin qui formulate.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

la scienza curiosa

Bagliori  
su Venere:  
sono vulcani?

Nikolai Kozyrev, l'astronomo sovietico che ha scoperto dei vulcani attivi sulla Luna, ritiene che vulcani del genere possano esistere anche su Venere. Secondo il suo parere, gli scienziati dei suoi predecessori possono servire come un utile punto di riferimento nella ricerca dell'attività vulcanica su altri pianeti. Una spedizione è stata inviata dall'osservatorio di Pulkovo a raccolgere dei dati sullo spettro dei vulcani della Kamchatka; sul loro fumo, sulle fiamme e sulla lava.

E' vero che tali convinzioni non sono quasi mai state teorizzate e che, anzi, autori e registi delle riduzioni hanno spesso affermato di aver scelto una certa opera con l'intenzione di guardare ad essa criticamente, in chiave contemporanea e con spirito problematico.

Ma, curiosamente, proprio l'autore regista cui affermano di generare sembrano più familiari: è poi lui che con maggior foga calca la mano sull'ottocchio e che porta sul video storie e personaggi cesellandoli con l'accetta. E, d'altronde, anche nei teleromanzi di livello più dignitoso, dove realmente si avverte lo sforzo di esprimere sul video anche il «messaggio» dell'autore, come nel recente *Resurrezione* ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.

Il teleromanzo ridotto da Kechiz e diretto da D'Anza, infatti, ha dimostrato, innanzitutto, come si possa inertere l'interesse del telespettatore anche senza colpi di scena, senza folle di personaggi, senza minuziose e intricate conclusioni.



Alberto Lionello e Marzia Ubaldi in una scena de «La coscienza di Zeno» di Italo Svevo, adattata per la TV da Tullio Kezich e Daniele D'Anza.

## LETTERATURA

L'ultimo libro di